

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

IL BACO DA SETA.

In questa valle di miserie piena
Il più bel gioco è quel dell'altalena.

Che peccato che ai tempi del padre Esopo non si usassero i bachi da seta! Che belle favole non avrebbe fatto il padre Esopo se avesse conosciuto quelle care bestiuole, che nel corso della vita loro cambiano tre o quattro volte di forma e di colore, precisamente come il signor Andrea che voi tutti, o lettori, conoscete.

Il baco da seta dalla figura primitiva d'un punto nero, si sviluppa ed assume le somiglianze d'un serpente in piccolo. Dopo aver passato buona parte di tempo mangiando e dormendo quei sonni profondi che si dormono alle prediche di qualche parroco - deputato, il baco da seta si cangia di nuovo, e si racchiude in un bozzolo, per poscia pigliare la configurazione d'una farfalla che agilmente vola quà e là. —

Per questi mutamenti continui, secondo me, il baco da seta è la bestia di moda, la bestia del giorno. Non che in giornata non ci sieno altre bestie; ci sono le scimmie, ci sono i papagalli, ci sono i bar-

bagianni, che per nostra disgrazia in giornata sovrabbondano. Ma con tutto ciò il baco da seta, considerate le cose in via di merito, porta la palma a preferenza di tutti, perchè . . . perchè di sì. —

Io v'ho detto dapprincipio che il baco da seta somiglia al signor Andrea. Ebbene! Ascoltate in che modo.

Il signor Andrea, se ben vi ricorda passò gennajo, febbrajo, e buona parte di marzo, fumando il sigaro, andando a teatro, bazzicando dal Cavaliere de Call, cose tutte dalle quali ogni buon galantuomo abborriva, ma che a lui fruttavano danari.

Sette giorni dopo la metà di marzo, quando si convinse nel buco dove stava nascosto che non c'erano più tedeschi a Venezia, e che era stata proclamata, accolta e festeggiata la repubblica, egli giurò d'essere repubblicano democratico, indipendente e libero: balzò quindi fuor di casa col cappellino all'italiana con quattro coccarde sparse pel corpo e col leone di S. Marco sullo stomaco, proprio come quel Commissario di Polizia che, in gennajo, mi diede un rabbuffoto perchè andai alla Fenice colla cravatta bianca. —

Più tardi quando il signor Andrea, co-

minciò ad udire i nomi di Carlo Alberto e di fusione, quando si persuase che Carlo Alberto poteva diventar di giorno in giorno suo padrone, egli dichiarò solennemente che bisognava fondersi, e che i repubblicani erano imperiali e regii, erano spie pagate dall'Austria; che la repubblica non aveva mai esistito legalmente, e che se Venezia non si fondeva, la causa italiana era perduta.

Nella sanità di queste massime perseverò il signor Andrea tutto luglio, e un pochetto d'agosto. Ma in giornata è imbarazzatissimo — è propriamente il baco da seta in forma di farfalla che salta quà e là senza saper dove arrestarsi. — Egli dice che Venezia ha recuperata la sua libertà perchè lo ha detto Castelli, ma d'altra parte non sa per qual ragione Carlo Alberto non sia più Carlo Alberto; ed è costretto a parlar bene di chi ha parlato male, e parlar male di chi ha parlato bene. — Il pover' uomo del signor Andrea è imbarazzato come un pulce nella stoppa, come *la Patria* a difender Carlo Alberto dopo aver letta un po' di storia, come *l'Imparziale* ad acquistarsi le buone grazie dei repubblicani che sono al potere, dopo averli vituperati.

Signor Andrea! Coraggio. Coraggio che siete assistito da molti. Sì, o lettori. Girate l'occhio all'intorno, e voi vedrete che ciò che dissi del signor Andrea si verifica nel signor Giuseppe, nel signor Antonio, nel signor Tommaso. — Girate l'occhio a destra, giratelo a sinistra, all'intorno intendete l'orecchio, e vedrete che il baco da seta è propriamente la bestinola di moda.

GLI OSTI DEI FORTI.

La parola oste non trae la sua origine (come vuole qualche etimologista) dal latino *hospes* che significa ospite; ma bensì da *hostis* che significa nemico. Cosa chiara e lampante, cosa provata a priori e posteriori, cosa evidente come la luce del sole, o come la paura di qualche capo di battaglione modenese. Entrate, signori, in una osteria, date una mangiatina, e mi saprete dire se gli osti non sono i nemici giurati della gente

affamata. Ma in città alla fine dei conti vi sono delle risorser: dove le risorser mancano affatto, dove gli osti esercitano impunemente la loro tirannia, è sui forti.

Che Dio vi salvi, o gente di buon appetito, dall'aver fame sui forti! Quando arriva l'ora fatale, non c'è altro rimedio: o baciare il cristo, o saltare il fosso; o morire di fame, o sottoporsi al rigore vandalico, al capriccio, all'avarizia di quell'oste ch' esercita il monopolio. Voi mangerete male per mezzo uomo, ed egli vi farà inesorabilmente pagare per due uomini che abbiano mangiato bene. E se vi lagnerete col cameriere, se parlerete col padrone, il padrone vi saprà capacitare ch'egli perde denaro, e che lo perde per amore di patria; dimodochè voi dovrete venir via ringraziandolo di soprappiù a nome vostro, e a nome dell'Italia!

Oh! gente del mio appetito, gente che a certe ore mastichereste il ferro caldo, gente che con questi elementi dovete stare sui forti, oh! ribelliamoci! Ribelliamoci alla fine; e se finora si disse che chi fa il conto senza l'oste lo farà due volte, oh! si dica una volta che accaderà lo stesso dell'oste che fa il conto senza l'avventore.

LO SBAGLIO DI UN NOTAIO.

In questo mondo di guai se ne vede ogni giorno una di nuova.

Accennavamo poco sopra che quando l'oste sbaglia il conto, non c'è pericolo che lo sbagli in suo svantaggio. Ciò che si disse dell'oste in generale, voi ditelo pure in particolare di quel notaio che stese l'atto legale di dedizione di Venezia a S. M. Carlo Alberto.

Ecco la storia, semplice storia.

In quel giorno in cui i Commissarii regii si produssero al silenzioso pubblico, in quel giorno in cui si voleva per forza che il povero popolo fosse festante, fu chiamato dal Governo un notaio per istendere l'atto legale. Egli comparve colla cordella bianco-azzurra sul cappellino, e stese l'atto. — Ma il regio notaio sbagliò, ed invece di prendere (come doveva) l'atto di costituzione in possesso, che avrebbe

portato una specifica minima, stese un atto di *compra-vendita* che portava la più grande tra le specifiche possibili! Veramente non si potrebbe negare che l'atto che voi dovevate stendere, o notaio, non fosse in sostanza un atto di *compra-vendita*, giacchè tutti sanno che quando c'entra un re e un popolo, il re compera ed il popolo è venduto. Fallando, avete colto nel segno.

Ma voi, notaio, chiamato là per dare la forma legale non dovevate pensare alla sostanza; voi, notaio regio, non dovevate neppur saperla questa ragione: dovevate invece sapere che per far un atto di *compra-vendita* oltre la cosa venduta, ci vuole l'estremo d'un corresponsivo. —

Ora, domando io, dov'è il corresponsivo che ci dava S. M. Carlo Alberto? — Una cassa di fusi forse?

Eh! caro notaio regio, grattatevi pure in testa: troverete dei capelli, ma non certo il corresponsivo che giustifichi la vostra specifica.

PROTESTA ALLA COMMISSIONE ORGANIZZATRICE.

Il Legionario della IV Legione con lettera in data odierna N. 463 previene il sottoscritto faciente temporariamente le veci di Capitano della VI Com. I. Batt. della suddetta Legione, che la Compagnia stessa resta sciolta per effetto del Decreto 18 and. di codesta Commissione.

Il sottoscritto però, in assenza del suo Capitano Antonio Valsecchi ed a nome della suddetta VI Compagnia, protesta contro una tale ordinanza, e domanda che sia tolta come *precoce, ingiusta ed imprudente*.

Il sottoscritto sostiene che la suindicata decisione del Legionario è *precoce*, perchè il Dec. 18 agosto and. di codesta Commissione non autorizza il Legionario a sciogliere una della Compagnie del Battaglione, se non qualora le singole Compagnie già esistenti non possano essere completate coll'aggiunta di coloro che dai Ruoli dei Parrochi risultano non essere stati iscritti fino ad ora, come pure dei non veneziani nuovamente inseriti. Ora il sottoscritto sa di fonte sicura che il Comandante della IV Legione ha creduto di sorvolare sull'esame se ed in quanto la Compagnia del I. Battaglione attualmente esistenti possano o no essere completate nel modo suindicato, ed invece passò a dirittura allo scioglimento della VI Compagnia.

In secondo luogo sostiene il ricorrente che

la decisione del Colonnello è *ingiusta*. L' Art. IV del succitato Dec. 18 Agosto and. di codesta Commissione dà bensì facoltà al Legionario di sciogliere piuttosto l'una che l'altra Compagnia al caso di bisogno, ma però in pari tempo gli ingiunge di dovere in preferenza sciogliere quelle Compagnie che sono meno numerose. Ora dato pure, che non è, esistere il bisogno di sciogliere una Compagnia del I. Battaglione, questa non doveva, nè deve al certo essere la sesta, perchè la sesta Compagnia è composta di 120 individui come fu già provato questa mattina allo stesso Comandante di Legione, ed è noto che altre Compagnie dello stesso Battaglione non constano neppure di 100 individui. E la ingiustizia della suddetta decisione è ancor più manifesta nella circostanza che fu assicurato al Comandante avere il Capitano Valsecchi, assente pel momento, una nota separata di altri individui addetti alla VI Comp., coll'aggiunta dei quali la Compagnia stessa raggiunge il numero dei 147.

In terzo luogo sostiene il ricorrente che la decisione del Legionario *pecca d'imprudenza*, perchè dev' essere noto ad esso che la VI Compagnia è forte e compatta dei vincoli di concordia e di affetto reciproci per modo, che mal soffrirebbe di essere disciolta e sperperata come si tentò di fare altre volte. La VI Compagnia fu accarezzata con amore di padre dal suo Capitano e dai suoi ufficiali, i quali d'accordo sul principio, rinunciando alla vaghezza di avere un numero esorbitante di guardie non ommisero fatica alcuna per ottenere ch'essa fosse tutta composta d'individui bennati e caldi di vero e ben sentito amore di patria, e poscia sbarbicarono le male erbe che vi si erano introdotte forse innaffiate dalla mano di quelli che i primi doveano estirparle. Ne sia una prova che la VI. Compagnia può vantare senza millantarsi di aver prestato sempre un servizio pronto ed attivo, ed al primo appello del Governo che chiamava la Guardia Nazionale ad accorrere adunata sui forti, la VI. Compagnia fu quella che somministrò un numero di guardie maggiore di qualunque altra. La VI Compagnia oltre di ciò è tutta composta d'individui domiciliati nella medesima Parrocchia (nella Parrocchia di S. Canciano), e quindi si manifesta maggiormente l'inconvenienza di voler sperperarli in altre Compagnie. La VI. Compagnia ha armi proprie della Compagnia; uniformi proprie della Compagnia; un fondo proprio di Compagnia; e con tutti questi elementi di nesso e di forza si vuole con violenza disciolta, coprendosi dello scudo di un potere straordinario conferito dalla patria per la suprema necessità della cosa, non già per dar luogo ad intrighi di burocrazia e forse a basse vendette.

Rifletta codesta Commissione, che vi hanno individui nella VI. Compagnia i quali avrebbero forse dei titoli all'esecuzione assoluta dal

servigio, od almeno dalla mobilitazione, e che questi titoli sarebbero pronti ad accamparli qualora fossero per violenza ascritti ad altre Compagnie; rifletta codesta Commissione al danno immenso che può derivare alla patria dal costringere alcuni individui a prestare per forza un servizio che sarebbero pronti a prestare volentieri qualora le loro giuste domande fossero esaudite, ed il sottoscritto non dubita che la presente protesta sarà accolta, e verrà decretato come di ragione.

Venezia li 19 Agosto 1848.

IL TENENTE MOROSINI, F. F. DI CAPITANO.

PRIME TRATTATIVE DI PACE.

È succeduta una mezza torre di Babele. L'ambasciatore inglese è andato al teatro, della guerra ben inteso. Ci è andato anche l'ambasciatore francese, e ci stava Radetzky. Tutti e tre si sono abboccati, ma non avevano interprete. L'inglese non conosceva nè la lingua francese, nè la tedesca; il francese non capiva nè l'inglese, nè il tedesco; e il generale non capiva nè il francese, nè l'inglese. La prima mezz'ora parlò ognuno nella lingua propria, ed erano perfettamente d'accordo; ma quando il francese nominò la parola *Isonce*, e l'inglese appoggiò dicendo *Aisonz*, Radetzky, facendosi indietro con gli occhi stralunati, esclamò: *Hihshohnhzh!!!* Il furbo capì che si trattava di mandarlo agli uffizi al di là dell'Isonzo, e in pantomima fece capire che siccome parlando ognuno la sua lingua non si sarebbero mai capiti, così sarebbe stato conducente, trovandosi loro tre di passaggio in Italia, antica terra del Lazio, di parlare storpiatamente quel poco di latino che avrebbero potuto capire. Allora l'inglese disse: *yes*; il francese: *oui*; il tedesco: *ya*, e tutti e tre all'unisono dissero: *sì*, ed il dialogo cominciò così:

Il francese disse: *Magnifice Redescorum, Soyez compiacentissimus. Allez-vous en! Isonzium valicare debes, et cito cito, quia sic Cavegnaccus desiderat.*

L'inglese: *Wery well? Palmerstonibus lordum desiderat hoc quoque.*

Radetzky: *Nain! Cavegnaccus et Pal-*

merstonibus ambo malintentionatorum. Nos in terno nihil combinare. Ego non solum Isonzium, sed Garilianum, Sebetumque, Pharumque, cum croatibus meis benintentionatibus passare volo. Ya. Ministerium Parthenopeum, cum carie atque bozzis, strictis vinculis amicitiae est mihi legatum.

Il francese: *Ce n'est pas vrai! Italia tota cum armis et protocollis expellere croatorum ordés cum lapidatoribus et santafedisticos debet.*

L'inglese: *Yes! Ultra Hisonzium.*

Radetzky: *Nain! Nain! Nine.*

Francese ed inglese: *Intervenio, intervenis, interveni, interventum, interveuire.*

Radetzky: *Italia, Italiae.*

Francese ed inglese: *Vale!*

Radetzky: *Der teufel!*

E qua il francese voltate le spalle mormorando: *Cavaignac! Cavaignac!*

L'inglese se ne va dritto dritto, susurrando: *Palmerston! Palmerston!*

Il tedesco fa un mezzo giro a sinistra borbottando: *Metternich! Metternich!*

E questo è il primo successo del primo triloquio dell'intervento. Appena avrò ulteriori notizie col discorso dei signori *Paixans, Congreve e Razzi*, ve le dirò.

Arlecchino.

RACCOMANDAZIONE.

Ora che si tratta della rielezione dell'ufficialità della Guardia civica, Sior Antonio Rioba trova conveniente di raccomandare che sia mantenuto il grado a quel capitano che fece stampare il seguente invito: *Viene invitato il cittadino di recarsi il giorno 21 corrente alle ore 8 $\frac{1}{2}$ antim. precise nel pella nuova elezione dei graduati AVVERTENDOVI che da questo momento FATTE parte di questa Compagnia. Si può non sapere la grammatica e l'ortografia, ed essere buoni uffiziali. Quanto agli ordini del giorno ed ai rapporti, se il capitano non li sapesse fare, è disponibile un tamburino che potrebbe stenderli senza passare dal lui al voi.*